

# Festival

MODENA

## Chi siamo? No, chi amo

Se l'essere umano sono i suoi ricordi quando questi svaniscono non resta nulla  
A meno che non esista un tipo di memoria che non è solo intellettuale  
Una lezione su ragione, relazioni e affetti in occasione del Festival filosofia

di **Michela Marzano**

**Q**uando il filosofo inglese John Locke, nel *Saggio sull'intelletto umano* (1690), introdusse per la prima volta il concetto d'identità personale - abbandonando l'idea che la permanenza delle nostre esperienze dipendesse dall'esistenza di un sostrato metafisico unitario e indivisibile - lo definì in termini di coscienza: «Fin dove questa coscienza può essere estesa indietro a una qualsiasi azione o pensiero del passato, fin lì giunge l'identità di quella persona».

Per Locke, è quindi la memoria che unisce tra loro le azioni distanti compiute da una stessa persona, permettendo a ciascuno di noi di «estendersi al di là dell'esistenza presente fino al passato». Ecco perché la nostra identità si appanna e

“  
**Locke diceva: fin dove la coscienza può essere estesa indietro a una qualsiasi azione o pensiero del passato, fin lì giunge la nostra identità**”

svanisce solo quando si perde il ricordo di ciò che abbiamo fatto, delle persone che abbiamo conosciuto, delle esperienze che abbiamo vissuto. A distanza di più di tre secoli - e nonostante le critiche di coloro che hanno insistito sulla centralità della continuità fisico-somatica - il criterio psicologico dell'identità introdotto da Locke, e poi rivisto e perfezionato da numerosi filosofi contemporanei, resta il più convincente quando si tratta di definire non solo chi siamo, ma anche e soprattutto la nostra capacità di restare noi stessi nonostante il passare del tempo e le fratture dell'esistenza: siamo le persone che siamo perché abbiamo attraversato innumerevoli vicende e ne portiamo in noi una traccia; sappiamo verso dove vogliamo incamminarci perché ci ricordiamo da dove veniamo, e abbiamo un'idea dei valori che ci hanno strutturato.

Chi siamo allora quando la memoria inizia a sbriciolarsi, non riusciamo più a riconoscerci quando ci guardiamo in uno specchio, e anche il viso delle persone più care si appanna? Che cosa resta di noi quan-

do pezzi interi della nostra esistenza scivolano via e non ci riconosciamo più come le stesse persone di prima? Quando la mamma di mio marito si è ammalata di Alzheimer, ho iniziato a pensare che Locke avesse torto, e che di fatto si sbagliassero tutti coloro che, per definire l'identità personale, continuavano ad appoggiarsi sul criterio della continuità mnemonica. Certo, la mamma di mio marito non era più esattamente la stessa persona di prima - dopo essersi ammalata, mia suocera confondeva il figlio col marito, a tratti pensava di essere ancora una bambina, spesso non ricordava nemmeno il proprio nome - ma era pur sempre sua madre. E poi che cosa si intende esattamente per memoria? Quali ricordi ci costituiscono e quali, invece, sono superflui o inutili?

Gran parte della nostra vita si basa sui ricordi che si sono accumulati nel corso degli anni, mattone dopo mattone, e che però talvolta si volatilizzano, soprattutto quando si invecchia, si soffre di lesioni vascolari o si è affetti da una patologia neurodegenerativa. In casi come questi, il cervello di una persona appare come una grande casa illuminata nella quale pian piano cominciano a spegnersi le lampadine, fino a quando non è ovunque buio. Cosa resta in casi come questi di noi?

Uno dei dialoghi più celebri nella storia della medicina è quello tra il dottor Alzheimer e la signora Auguste, una donna di cinquantun anni che gli permise di identificare la malattia dell'oblio: quando il medico le chiedeva come si chiamasse, lei rispondeva "Auguste"; quando le domandava quale fosse il nome del marito, lei diceva ancora "Auguste"; la donna ripeteva "Auguste" pure

**In programma  
Dal 13 al 15 settembre**



Mostre, spettacoli, lectio magistralis intorno al concetto e ai limiti dell'identità: è il programma dei quasi 200 eventi del Festival Filosofia, dedicato quest'anno al tema "persona" che si svolge tra Modena, Carpi e Sassuolo dal 13 al 15 settembre. I relatori protagonisti sono 53, con 24 voci nuove, italiane e straniere. Tra gli ospiti più attesi ci saranno Augé, Remo Bodei, Bianchi, Cacciari, Crouch, Ehrenberg, Galimberti, Giovannini, Marzano, Massini, Quante, Recalcati, Rosen, Roy, Severino, Vegetti Finzi. In programma anche i "menu filosofici" per ricordare il filosofo Tullio Gregory, scomparso di recente.

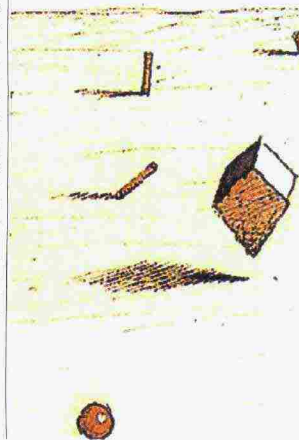
► **L'illustrazione**  
Tullio Pericoli,  
*Il Pensiero Mobile* (1985)

quando Alzheimer le chiedeva il suo cognome, subito prima di dire che si sentiva estremamente confusa, non si ricordava nulla del marito, non sapeva di essersi sposata, ma era importante?

Nelle situazioni di malattia o di fine vita, laddove è afflitta la memoria o è messa a repentaglio l'immutabilità dell'identità o della percezione del sé, ciò che resta di noi non ha nulla a che vedere con quella memoria semantica, episodica, razionale o procedurale che caratterizza l'intelletto, e che è oggetto di studio da parte dei neurofisiologi.

Oltre alla memoria intellettuale, esiste d'altronde una memoria affettiva che permane sempre, anche quando i centri nervosi sono quasi del tutto compromessi. Pure allo stadio più avanzato di una malattia neurodegenerativa, la percezione di ciò che accade e gli affetti rimangono. Lo testimoniano tanti figli parlando dei genitori affetti da Alzheimer: mamma non ricordava nulla alla fine della propria esistenza tranne l'amore che aveva per me; papà negli ultimi anni non mi riconosceva ma mia amava. Lo spiegano gli specialisti evocando i "resti di sé" e un "sentimento ineffabile di familiarità". Forse è per questo che l'unica frase che non scompare mai in coloro che soffrono di una malattia neurodegenerativa è "ti amo". Come se solo l'amore potesse ancora tenerli in vita. Come se l'oblio potesse cancellare tutto tranne quelle relazioni umane che hanno nutrito l'esistenza, dando così consistenza a un'identità che non sia frutto della semplice memoria individuale, ma dei legami affettivi che si intrecciano nel corso della nostra vita.

“  
**Uno dei dialoghi più celebri nella storia medica è quello tra il dottor Alzheimer e la signora Auguste. Lei rispondeva solo e sempre: "Auguste"**”



**Bellinzona - Svizzera**  
**Babel, il festival sulle lingue**  
**(immaginarie) del mondo**

Torna Babel, il festival di letteratura e traduzione di Bellinzona, nella Svizzera italiana. Questa edizione, in programma dal 12 al 15 settembre, intitolata *Non parlerai la mia lingua*, spingerà i visitatori a confrontarsi con lingue insolite, a volte utopiche o incomprensibili e

assurde: da quelle pensate per tutti come l'esperanto a quelle crittografiche o immaginarie, come quelle descritte da Borges o in *Star Trek*. Tra gli invitati anche Irvine Welsh, Valeria Luiselli, Claudia Durastanti ed Eraldo Affinati. Info su [www.babelfestival.com](http://www.babelfestival.com).

